

Cara Micol,

rispondere ai tuoi diversi invii, immagini e lettera d'accompagnamento, non mi porta a un testo distaccato come forse volevi, ma commosso e distaccato insieme. Questo è quanto terrei a dirti subito; mi chiedevi infatti, di "far filosofia" *quasi* a prescindere dalle tue opere. E qui è l'ampiezza, la latitudine della filosofia a venir in questione, il cui effettivo impatto è, in fondo, sempre di là da venire e le cui motivazioni non sono esse stesse tema del discorso. Per cui non so bene se quello che ti scrivo sia un modestissimo e minuscolo testo filosofico o semplicemente una risposta, più o meno prossima non so, a quanto hai fatto.

Dunque: l'assenza è insieme una forma della "più acuta presenza" e della lontananza. Ora se si dà un aspetto fiorente dell'essere, questo è in fondo quel trionfo esuberante della forma che percorre una lunga stagione del pensare in pittura, potrebbe dirsi da Goethe a Cézanne (quanto meno a dar fede se non alla lettera all'intenzione profonda di Merleau-Ponty). Si può tuttavia porre la questione in altro modo, suggerire cioè che l'assenza - ben lungi dall'essere l'opposto della forma - costituisca piuttosto il principio del suo distillarsi. E si potrebbe dunque pensare la forma in una chiave quasi alchemica o come una sorta di purificazione che rintraccia il male per ricondursi allo status nascendi. In breve l'assenza sublima la forma e la porta all'essere, secondo un ciclo che è quello della nascita. La nascita, intendiamoci, in quanto differenza, differenziarsi dell'essere su di un fondo opaco (il male), la cui oscurità è motivo di appello e interrogazione e la cui intrasparenza è causa di un sordo rifrangersi. Tutto ciò che si rende discreto è infine indiscreto, un po' come quel bimbo che fa la conta a nascondino lungo il muro che hai riempito di piccole ampolle, facendone così qualcos'altro che non un semplice muro.

Aggiungo ancora qualcosa. L'emergere della forma è tempo; è il tempo stesso in quanto lo inaugura. Insieme la genesi del tempo è nascita, dipanarsi dell'essere, sgomitarsi del caos. Questo è l'elemento del nuovo, l'unico nuovo che non pecchi brevettando se stesso presso i tribunali della moda (che, per carità, possono poi esser pure gradevoli maestri del disincanto). Se il nuovo è nascita non espone soltanto se stesso, ma ripropone l'essere stesso nel suo insieme in uno stato inaugurale. E' come aggiungere una tessera nel mosaico del caleidoscopio: le combinazioni possibili si dilatano molto oltre un semplice: + 1. L'intenso e breve scarto del differenziarsi assume così una qualità profetica, inabissando il logos nel mito e rinnovando, per altro, quella natura poetica del logos che è la condizione perché esso divenga (un) mondo.

Cara Micol,

non so se questo sia troppo o troppo poco, o entrambe le cose. E' qualcosa che può e forse può non essere consonante con quello che fai. Più o meno quanto mi avevi chiesto.

Ciao con molto affetto,
Federico